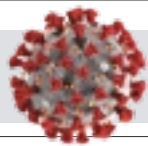


Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Ora in calo anche i ricoveri «Fase 2 se va avanti così»

ROMA «Abbiamo due buone notizie — esordisce Angelo Borrelli in conferenza stampa alla Protezione civile —. La prima è che continua a diminuire il numero dei deceduti: sono 525, purtroppo sempre un numero alto, ma il più basso dal 19 marzo ad oggi. La seconda è che diminuiscono i ricoverati nei reparti ordinari e nelle terapie intensive e ab-

biamo smesso di trasferire pazienti dalla Lombardia ad altre regioni».

In Italia sono 91.246 i malati di coronavirus, 2.972 in più (+3,37%) rispetto a sabato ma sono 61 in meno rispetto al giorno prima i ricoverati con sintomi e 17 in meno i pazienti che hanno avuto bisogno della rianimazione. Sono 28.949 i malati con Covid-19

in ospedale, di questi 3.977 in terapia intensiva.

«La curva ha iniziato la discesa — ha spiegato il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro —. Dovremo cominciare a pensare alla fase 2, ma solo se questi numeri si confermano». «Pasqua e Pasquetta? Confido sul senso di responsabilità degli italiani», gli ha fatto eco

Il vertice

Oggi nuova riunione tra comitato scientifico e governo per tracciare il percorso dal 13 aprile

Borrelli.

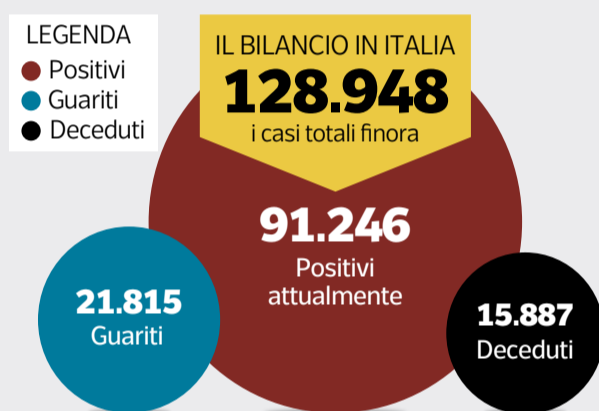
E Giuseppe Conte, intervistato ieri dalla Nbc, ha spiegato che «in questo momento non posso dire quando il lockdown avrà fine. Noi stiamo seguendo le indicazioni del comitato scientifico ma l'Italia è stata la prima nazione ad affrontare l'emergenza. La nostra risposta forse non è stata perfetta — ha detto il

premier alla tv americana — ma abbiamo agito al meglio sulla base della nostra conoscenza. La validità delle nostre misure è stata riconosciuta dall'Oms e i risultati indicano che siamo sulla strada giusta. Il messaggio più importante da dare ai nostri cittadini è: «State a casa il più possibile». E se c'è la necessità di uscire, per lavoro o per fare

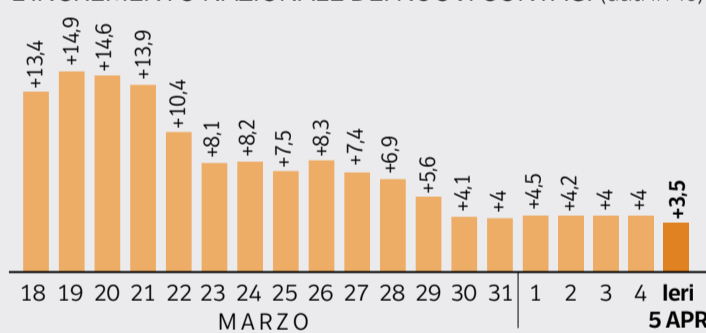
I numeri

di **Cesare Guizzi**

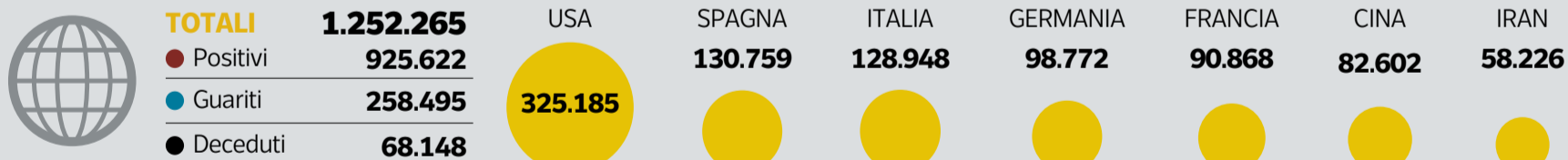
I CASI IN ITALIA



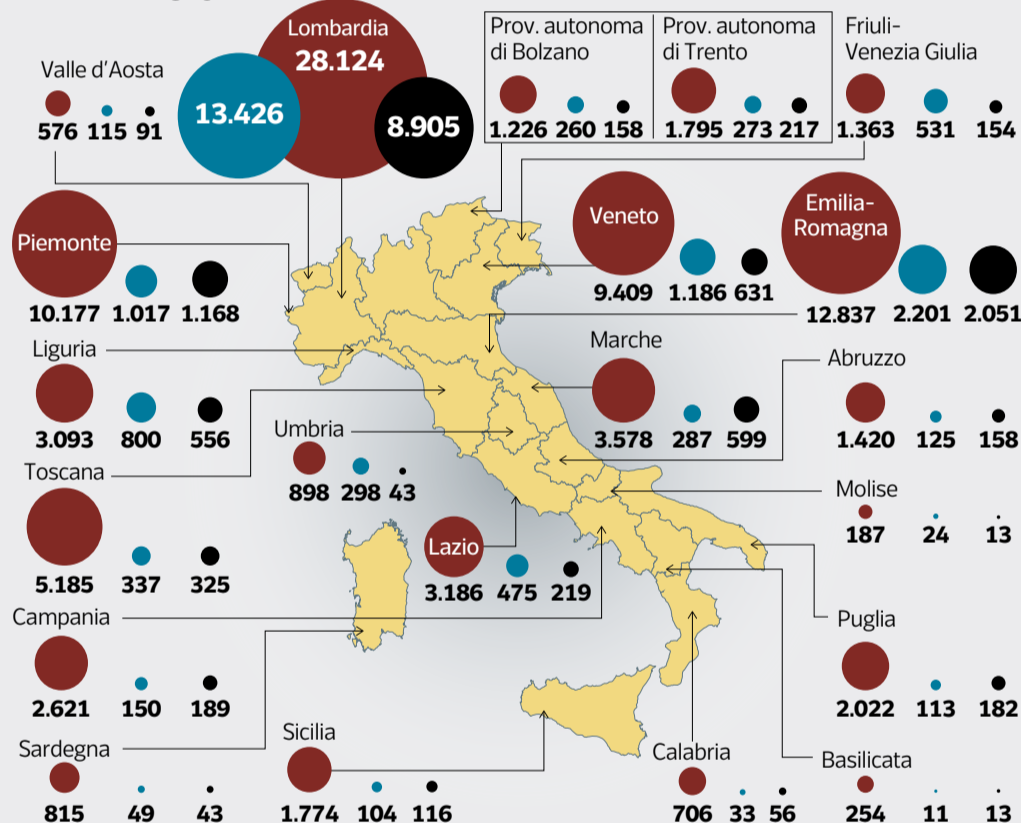
L'INCREMENTO NAZIONALE DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



I CASI NEL MONDO



NELLE REGIONI



MILANO I numeri della Lombardia migliorano. Sono sempre più stabili quelli dei territori diventati l'epicentro dell'emergenza coronavirus, come la Bergamasca, il Lodigiano e il Bresciano. E calano, ormai da due giorni, anche i ricoveri in terapia intensiva: 64 in meno nelle ultime 48 ore.

Ma c'è un dato che ancora non scende come si vorrebbe. Ed è quello di Milano. Un'area metropolitana da 3,2 milioni di abitanti dove i casi hanno sfondato quota 11 mila. E che, ancora ieri, hanno fatto vedere un aumento dei positivi del 4% contro una media regionale di poco superiore al 2,5%. E soprattutto dove in otto giorni il numero dei decessi è più che raddoppiato dai 690 del 27 marzo agli oltre 1.532 registrati ieri.

Per questo l'attenzione di epidemiologi e istituzioni è ora concentrata sul capoluogo lombardo. Il timore di una «esplosione» dei focolai, come avvenuto a Bergamo e in val Seriana, sembra superato. Ma non ancora del tutto. Perché la curva milanese oscilla tra cali giornalieri e risalite. Per questo ieri i vertici della Regione hanno chiesto uno sforzo ancora maggiore: «C'è bisogno per i milanesi di un po' di sacrificio, come gli altri ma in modo più determinato» perché «a Milano ancora il dato non ci mette serenità».

I numeri di giornata dicono che in provincia di Milano i positivi sono ormai 11.230 con un aumento di 411 casi nelle ultime 24 ore. Più di un terzo sono nel capoluogo: 4.533 con una crescita di 171. In termini percentuali il trend milanese è evidente. La Lombardia ha registrato un aumento di tamponi positivi del 2,7%, il dato della provincia di Milano è del 3,7% e quello della sola città del 3,9%. Ieri l'aumento nelle altre due città più colpite è stato molto più contenu-

Ma la curva di Milano oscilla ancora I contagiati in città sono 171 in più

La variazione percentuale resta attorno al 4%

to: a Bergamo si sono registrati 20 casi, mentre a Brescia sono stati 27. In tutta la provincia di Lodi, l'area dove s'è sviluppato il focolaio di Codogno, ieri si sono registrati solo 17 nuovi positivi.

Queste sette settimane di crisi Covid-19 hanno insegna-



L'assessore Giulio Gallera

to a non dare troppo peso ai dati giornalieri. Ma hanno anche mostrato come il dato del capoluogo lombardo abbia vissuto un po' diversamente le fasi dell'espansione dei contagi. Una partenza lenta, con una crescita costante nel tempo. Poi un aumento più rapi-

do, intorno alla seconda metà di marzo con trend di crescita a doppie cifre, infine un calo «a zig zag», con giornate più confortanti intervallate da altre di crescita. In sostanza la curva dei contagi è rimasta puntata verso l'alto anche negli ultimi giorni. «A Milano ancora non siamo riusciti a dare un netto indirizzo alla curva e quindi chiedo che lo sforzo sia ancora più determinato: bisogna non uscire o farlo assolutamente protetti per evitare di infettare o essere infettati», ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità, Giulio Gallera.

Il timore è, appunto, che le misure di contenimento sociale, i negozi e gli uffici chiusi, non si stiano mostrando sufficienti per invertire la curva nella metropoli come avvenuto altrove. Da qui anche la decisione del governatore At-



Nel capoluogo bisogna non uscire o farlo ben protetti per evitare di infettare o essere infettati

Giulio Gallera

tilio Fontana di rendere obbligatorie mascherine (o sciarpe e foulard) per chi esce.

Per comprendere l'andamento milanese, un numero decisivo è quello dei decessi. Secondo i dati dell'Istat e del Comune, a Milano nel corso del mese di marzo ci sono stati 900 morti in più rispetto allo stesso periodo del 2019. Non tutti sono stati «certificati» Covid-19. Ma quelle ufficiali sulla provincia, e sottoposte a tampone, parlano di 1.532 morti e di un tasso di letalità oltre il 13%, contro una percentuale «normale» inferiore al 2%. Segno che il numero dei malati «sommersi» e non ancora sottoposti ai test potrebbe essere dieci volte superiore. Potenziali veicoli del virus come bombe innescate in una città di 1,3 milioni di abitanti.

Brusaferro (Istituto di sanità): «È iniziata la discesa». Borrelli: «Ma non si abbassi la guardia» Aumento dei contagi al 3,5%. Ancora giù il numero dei nuovi decessi (ieri 525) e dei pazienti gravi Conte: in questo momento non si può dire quando il lockdown avrà fine, è però la via giusta

la spesa, rispettate le regole di sicurezza. Stiamo chiedendo alla nostra gente un grande sacrificio, ne sono consapevole, ma questa è l'unica strada per batterla la pandemia insieme. Più rispetteremo le regole, più presto usciremo dall'emergenza»

Una linea che Borrelli ribadisce durante la quotidiana conferenza stampa. E infatti dice: «Il pericolo di un allentamento del rispetto delle disposizioni lo abbiamo evidenziato: è importante che vengano rispettate le disposizioni impartite. Ringraziamo le forze dell'ordine, che effettuano i controlli, ma il mio giudizio è che quello che conta è il comportamento corretto di tutti noi. Confidiamo sull'atteggiamento della popolazione, che deve essere corretto».

Non c'è dunque ancora una

data sull'inizio della fase 2. Perché la fase 2, secondo il comitato scientifico, non vuol dire riaprire senza criterio, ma «cominciare a riflettere su come mantenere bassa la diffusione della malattia». Questo «è l'unico requisito che ci consente di considerare misure alternative» alle restrizioni attuali.

Certo, gli italiani hanno bisogno di pensare alla ripartenza ma, ha continuato il presidente dell'Iss, «dobbiamo mantenere il numero di infezioni sotto la soglia del famoso R con zero uguale a 1, e soprattutto contenerle al massimo possibile». E oggi nuova riunione tra comitato tecnico scientifico e governo per tracciare il percorso a partire dal 13 aprile quando scadrà il decreto in vigore.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

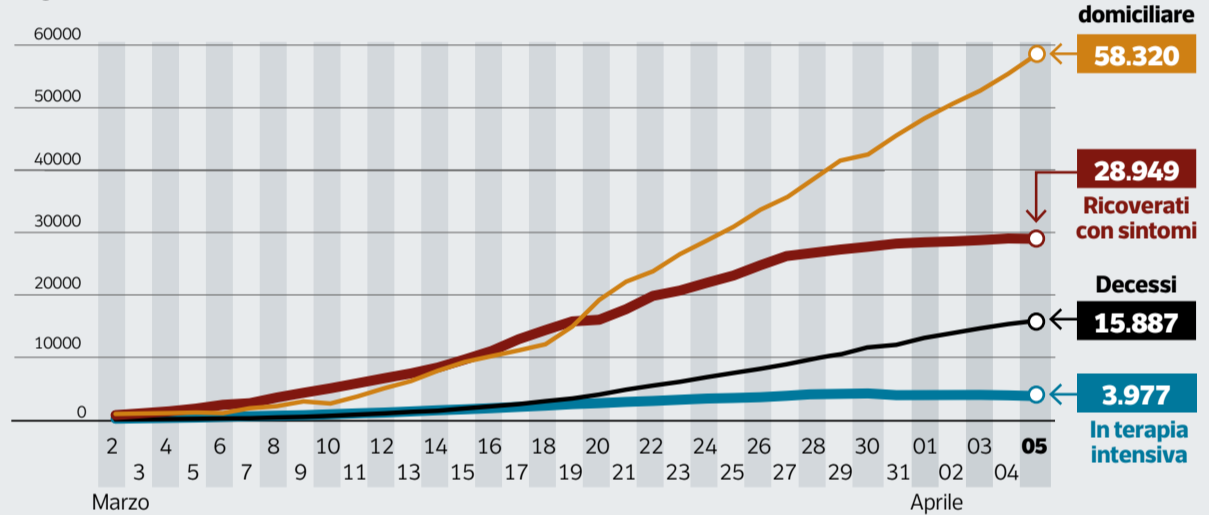
Lo slogan

ANDRÀ TUTTO BENE

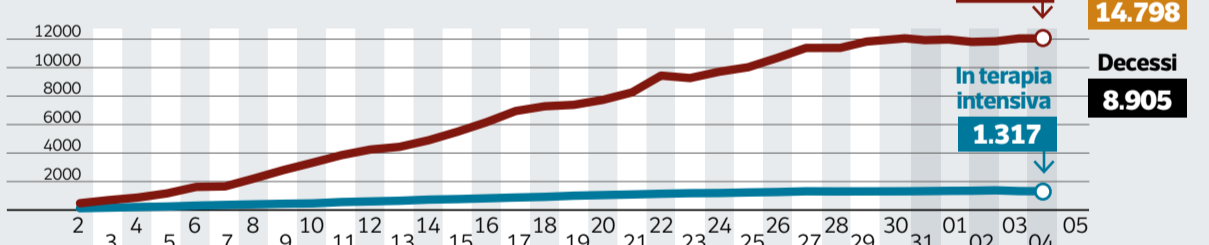


È lo slogan diventato popolarissimo nella battaglia contro il coronavirus: lo scrivono in tanti, anche usando le lenzuola stese sui balconi, in tutta Italia. La frase fu riportata da Giuliana di Norwich, mistica inglese vissuta tra il XIV e il XV secolo, dopo aver avuto una visione di Gesù

TOTALE ITALIA



Lombardia



Paese	Casi
GRAN BRETAGNA	48.406
TURCHIA	27.069
SVIZZERA	21.100
BELGIO	19.691
OLANDA	17.953
CANADA	14.426

L'epidemia nel mondo

Nuovo record di morti negli Stati Uniti

Sono 1.252.265 le persone che nel mondo hanno contratto il coronavirus, di queste 68.148 sono decedute mentre 258.495 sono guarite. A guidare la triste classifica dei contagi sono gli Stati Uniti che ieri hanno doppiato Italia e Spagna con 325.185 casi. In Usa anche record di decessi: oltre 2.500 in 48 ore per un totale di 9.368. Il direttore esecutivo della Sanità pubblica, Jerome Adams, ha detto «di prepararsi a una settimana dura, sarà il nostro momento Pearl Harbour». In Spagna rallenta ancora la diffusione del Covid-19, ieri ci sono stati 6 mila nuovi casi contro i 7 mila del giorno precedente

raggiungendo quota 130.759. In Gran Bretagna il premier Boris Johnson continua ad avere la febbre alta, i decessi diminuiscono ma i contagi crescono fino a 48.406, i morti sono quasi 5 mila e ieri la regina ha invitato i sudditi ad essere forti. In Austria per la prima volta il ministro della Sanità, Rudi Anschober, parla di «una luce in fondo al tunnel sempre più grande» anche se cresce leggermente il numero dei pazienti ricoverati in ospedale. In Svizzera, invece, la pandemia non accenna a scemare e gli infetti sono arrivati a 21.100 e 685 morti. C'è anche chi prova ad allentare le

misure di emergenza. L'Iran ha annunciato che l'11 aprile ripartiranno le attività a basso rischio, tranne che a Teheran anche se è il settimo Paese più contagiato con 58.226 casi e 3.603 decessi. Tra gli Stati che hanno mostrato più disinvoltura verso il virus c'è la Svezia che finora ha tenuto aperti bar e ristoranti anche se oltre 400 morti su 7 mila casi, la sta facendo arretrare. Sale l'allarme anche in Turchia che ieri ha registrato 3.135 nuovi contagi per un totale di 27.069 ma il presidente Erdogan continua ad opporsi al lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesenti, primario di anestesia

«Pochi due giorni per parlare di trend. Vedo aumentare il numero di malati tra 40 e 50 anni»

Il profilo



● Antonio Pesenti, 68 anni, specialista di rianimazione ed ordinario dell'Università di Milano, è il direttore dell'Unità operativa complessa di Anestesia ed Emergenze del Policlinico di Milano ed è anche il coordinatore delle terapie intensive nell'unità di crisi della Regione Lombardia

MILANO Professore, i numeri sui ricoveri nelle terapie intensive della Lombardia sono in calo da due giorni. Sabato 55 in meno, ieri meno 9. È iniziata la fase meno acuta?

«I dati ci dicono che c'è una diminuzione della pressione sulle terapie intensive. Bisogna capire come si sta evolvendo la situazione».

In che senso?

«Due giorni di calo possono significare molte cose. Anche, semplicemente, che siamo in una fase dove i malati sono meno gravi. Oppure che la situazione è quantomeno stabile. Lo capiremo tra qualche giorno». Antonio Pesenti è il direttore dell'Unità operativa complessa di Anestesia ed Emergenze del Policlinico di Milano. Uno dei settori più sotto pressione in queste settimane di emergenza coronavirus in Lombardia. Sarà proprio il Policlinico a gestire il nuovo ospedale realizzato in Fiera per i pazienti Covid-19.

Come sono state queste settimane?

«Diciamo che abbiamo moltiplicato i pani e i pesci. Questa è stata la settimana domenica dall'esplosione dell'emergenza. Ogni giorno abbiamo aperto nuovi letti di terapia intensiva. Abbiamo fatto addestramenti molto rapidi per il personale. C'è stata grande collaborazione dei medici, dei colleghi».

Oggi ci sarà l'ingresso dei primi malati all'ospedale realizzato alla Fiera?

«Sì, ma saranno solo due. Occorre agire in sicurezza, bisogna testare sul campo».

I posti letto potenzialmente operativi sono 55.

«Sì, ma non vogliamo mettere a rischio nessuno. Sono sicuro che tutto andrà bene, non ho dubbi».

Quando arriveranno gli altri pazienti?

«Mercoledì potremmo già salire a 12 ricoverati. Aprire un nuovo ospedale è molto complesso. Per questo partiremo per così dire piano».

È preoccupato?

«No, ma ci sono molte cose che devono coesistere: la logistica, la farmacia, i rapporti tra i reparti, come la radiologia. L'ospedale è stato realizzato molto bene, considerato che è stato fatto in dieci giorni. Il personale e gli operai hanno lavorato davvero come pazzi. Il sabato, la domenica, anche di notte».

L'emergenza delle riani-

mazioni è stata la più pesante in questo mese e mezzo. Ora un po' di respiro.

«Il problema più importante è quello del personale. Non è facile moltiplicarlo».

Anestesisti e rianimatori sono in prima linea. In alcuni casi sono rimasti anche vittime del virus.

«Chi lavorava in pronto soccorso, chi entrava in contatto con il paziente nelle prime fasi dell'emergenza. Ora abbiamo qualche protezione in più, e noi anestesisti conosciamo bene i rischi del virus. Le terapie intensive sono un ambiente molto controllato».

C'è stata molta polemica sull'obbligo delle mascherine per chi esce di casa, lei cosa ne pensa?



Le ipotesi
Può darsi che siamo in una fase più stabile o in cui i colpiti da Covid sono meno gravi



Le fasce d'età
È come se in partenza il virus avesse prima selezionato i più fragili

«Troppe polemiche politiche in generale. Poi si capirà cosa ha funzionato e cosa no. Io dico che le mascherine servono. Anche quelle per così dire artigianali, casalinghe...»

Davvero?

«Indossarle significa proteggere gli altri da un eventuale contagio. Non servono tanto a proteggere se stessi, ma a evitare di infettare altri. Anche una protezione blanda funziona. Ma è fondamentale restare a casa, la cosa più importante. Se la gente molla i freni torniamo nel guano».

Come è cambiata l'emergenza negli ultimi giorni?

«Non abbiamo ancora statistiche, la mia è un'impressione. Ma vedo aumentare un po' il numero dei 40-50enni. È come se in una prima fase il virus avesse selezionato prima i più fragili».

C. Igu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA